

FLORENCE FILM FESTIVAL

JEAN-FRANÇOIS AMIGUET
ALEXANDRE

Svizzera
1983

16 mm - colore - 90 min.

Sceneggiatura: Jean-François Amiguet, Anne Gonthier, Gérard Ruey

Fotografia: Rainer Klausmann

Montaggio: Daniela Roderer

Suono: Luc Yersin

Musica: Gaspard Glaus

Interpreti: Didier Sauvegrain (Antoine), Michel Voita (Alfred), James Mason (il padre), Dave Angstadt (il giocatore di pallacanestro), Armand Aquistapace (il garagista), Monique Bierens de Haan (la signora dal kimono), Nerses Boyadjin (il vecchio signore), Violette Eich (la vecchia signora), Julie Freedman (la vivandiera), Michel Moulin (un cliente), Maud Paggy (la ragazzina), Dominique Porta (Ariane)

Produzione: Jean-François Amiguet, TSR, Film & Vidéo Collectif, Vevey

SYNOPSIS

Un gioco sconcertante attorno a quattro persone il cui nome comincia con la lettera « A »: Antoine cerca sua moglie Ariane che tre anni prima lo ha lasciato, forse a causa di Alexandre. Invece di Alexandre trova però Alfred che a sua volta è geloso dell'amico - supposto? - di Ariane, Alexandre. Ognuno sospetta nell'altro il rivale Alexandre. Dai reciproci inganni e investigazioni nasce a poco a poco un intenso rapporto tra i due uomini. Poi Ariane annuncia il suo ritorno.

Antoine's life seems meaningless ever since Ariane has left him for Alexandre. After three years of futile exile he comes back to Vevey, hoping to see her again. But the only person he meets there is a young man of his age, whose evasiveness cannot conceal the fact that Ariane has deserted him too-again without any explanation, or obvious motive. With nothing else in common but their love for the absent woman, the two men will be struggling to try to discover on each other's faces the reasons for their solitude, and to find out why Ariane has left them. Their sense of rivalry and of suspicion is gradually giving way to a shy, almost tendere sort of friendship. Until Ariane phones to say she is coming back.

JEAN-FRANÇOIS AMIGUET

Nato a Vevey nel 1950 si laurea in Scienze Politiche all'Università di Losanna. Nel 1971 dirige *Petit film ordinaire* e nel 1973 *Prolongation*. Ha collaborato e collabora fin dal 1974 con altri autori svizzeri quali Tanner (*Le milieu du monde*), Yersin (*Les petites fugues*), Schüpbach (*Claire au pays du silence*) etc. Fra il 1977 e il 1978 realizza due nuovi cortometraggi *Le gaz des champs* e *La jacinthe d'eau*. Dal 1980 ha lavorato alla realizzazione di *Alexandre*.

LA CRITICA

« Jean-François Amiguet si muove strettamente sulla linea del cinema di Michel Soutter, con quel tono umoristico e simpatico, quell'attenzione al personaggio e all'attore, quello sguardo meravigliato sui paesaggi, sulle case, sugli oggetti quotidiani, quella scrittura raffinata che tanto ci hanno fatto amare Soutter ».

Isabelle Jordan, *Positif*

« Siamo nelle vicinanze del cinema di Antonioni ».

G. Saltini, *Il Messaggero*



« In effetti questo film parla di noi stessi, con il nostro accento, al di fuori della minima pedanteria... Una scherzosa meditazione sulle incertezze del cuore... Due giovani attori straordinari ».

Freddy Buache, *Tribune*

« Alexandre, un'operina che fonde poesia e intelligenza come solo gli elvetici sanno fare ».

A. Moscariello, *Avanti*

« Andate a vedere questo bel film. La dolcezza dello sguardo di Alfred, l'amarrezza sul volto di Antoine. Dolce-amaro della vita visto da un poeta ».

Catherine Dubuis, *Domaine Public*

« Amiguet ha costruito un'opera personale, una specie di cinema di 'camera' (come la musica da camera), sottile gioco del capriccio e della sorte. E tutto il film è immerso in un'atmosfera poetica, dolce e tranquilla, dove le annotazioni e i personaggi principali recitano l'eterna passione amorosa ».

Jean-Pierre Légeret, *Cooperation*

« Con molti difetti *Alexandre* ha la qualità e la lentezza della pagina poetica, la semplicità e la purezza intimista che viene pian piano scoperta dai giovani e riciclata, o forse sarebbe meglio dire rivalutata, da chi, non più giovane, s'era già rassegnato alla non esistenza dell'ingenuità. Amiguet ha pure il merito di affrontare (e non è poco considerando che è un esordiente) la direzione degli attori, preferendo alla forma e al contenuto lo sviluppo dell'azione. Ha scelto un piccolo traguardo ma l'ha raggiunto ».

Ezio Rocchi Balbi,
Eco di Locarno,
13 agosto 1983

« È un film tipicamente svizzero, con tutti i temi che hanno interessato questa cinematografia nazionale negli ultimi dieci anni: la solitudine e l'assenza di scopi nella vita, l'incomunicabilità e la paura di prendere decisioni, un certo lirismo che emana dallo scenario stesso (i dintorni di Vevey), ma anche un certo genere di monologhi interiori ampollosi, pose e giochi pretenziosi, spesso futili, non sempre sostenuti dalla narrazione. Ancora una volta emerge il ritratto di un immobilismo emotivo accompagnato da un infaticabile movimento fisico e dalla resa di fronte ai misteri della natura umana ».

Edna, *Variety*,
24 agosto 1983